

L'ISOLAZIONISMO E LA CRISI DEL 1929

Gli Stati Uniti negli anni successivi alla Prima Guerra Mondiale, godono di un costante sviluppo economico con notevoli esportazioni verso l'Europa, ma nel 1929 avviene il crollo della Borsa di Wall Street per la sovrapproduzione. Falliscono industrie, aziende agricole e banche, che non riescono a recuperare i soldi prestati (mutui subprime): i risparmiatori vanno in rovina. I disoccupati salgono a 13 milioni. La depressione, che dura vari anni, si ripercuote sull'economia mondiale, e soprattutto in Germania, che nel recente passato ha potuto sopravvivere solo grazie ai prestiti americani, ritirati proprio in seguito alle prime difficoltà economiche. Rimangono estranee al crollo solo l'Inghilterra, che fonda la sua economia coloniale, e l'Unione Sovietica chiusa ormai in un sistema produttivo di tipo socialista. La miseria colpisce tutte le classi sociali, gli scioperi si moltiplicano, ma stavolta non sono diretti solo contro il sistema produttivo, ma anche contro lo Stato liberista. Invece aumentano i consensi verso i gruppi nazionalistici e totalitari. Il nuovo Presidente americano Roosevelt vi pone rimedio, avviando il nuovo programma economico del New Deal (Nuovo Corso), che prevede il massiccio intervento dello Stato nella gestione dell'economia: realizza grandi opere pubbliche (dighe, strade, ecc.) dando lavoro ai disoccupati, anticipa i capitali agli agricoltori, riducendo le aree coltivate per evitare future sovrapproduzioni. L'industria, grazie agli elevati prezzi stabiliti dal Governo, torna ad essere produttiva e ad assumere operai. La crisi è superata e Roosevelt viene rieletto.